

“Il Decamerone” a teatro
Accorsi recita Boccaccio

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA XIX

Il Decamerone secondo Accorsi “Il mio Boccaccio spensierato e corale”

Nell'adattamento scenico di Marco Baliani
il protagonista in un florilegio di sette novelle

RODOLFO DI GIAMMARCO

LCOMINCIAMENTO dello spettacolo io sono *nomato* Panfilo, capocomico di una compagnia di sei elementi, e spiego perché abbiamo scelto Boccaccio» dice Stefano Accorsi, protagonista del *Decamerone* / *vizi, virtù, passioni* che il regista-adattatore Marco Baliani ha tratto, con Maria Maglietta, da sette delle cento storie montate assieme dal trecentesco autore fiorentino, in arrivo giovedì all'Ambra Jovinelli. «Poi divento narratore della prima novella, mentre il resto degli attori agisce fra inganni, travestimenti, e scatenate copule. Nella seconda mi calo nelle vesti di un marito profondamente geloso, gabbato dalla sua sagacissima moglie. Nel terzo si contemplano tre fratelli siciliani, ed io faccio un garzone di bottega che ama d'amore sviscerato la *di loro* sorella, e la pagherà amaramente. Nella quarta vicenda riferisco d'un falso *mutolo* giardiniere che a forza di gesti curerà l'orto d'un convento di monache, e il monastero di trasformerà in lupanare di gioiosi accoppiamenti». Nel suo "prossimamente" teatrale, Accorsi inframmette volutamente qualche parola desueta. «La quinta tappa è una novella di *motti* austeri e un po' bizantini, nella quale io sono un *giovin* stalliere che ha incontinenze per la figlia del Duca di Salerno, e perderà il cuore. Nel sesto episodio impersono Buffalmacco che assieme al compare Bruno tira una beffa all'ingenuo Calandrino. E infine sono Ricciar- do, uomo che tutto ha sperperato tranne un cavallo, pronto però a giocare anche il *palafreno* per amore». Il trailer di Accorsi non cita temi e giornate del *Decamerone*, me offre una sufficiente idea del lavoro in cui lo affiancano Salvatore Arena, Silvia Briozzo, Fonte Fantasia, Mariano Nieddu e Naïke Anna Silipo, in una produzione del Nuovo Teatro/Teatro La Pergola.

Nell'Orlando Furioso sveltava una sua quasi solitudine, e ora per Boccaccio recita in compagnia... «Volevamo cambiare formula, e vista la ricchezza di figure del *Decamerone*, si è optato per una struttura corale, cambiando moduli, alternando parti di traino e di appoggio, con ritmo sempre forsennato». Con chissà quale criterio selettivo per le novelle... «Ne avevamo messe da parte dieci, siamo scesi a sette: durata un'ora e quaranta. Se lì si sfuggiva alla *pestilanza* fiorentina, ora c'è da guardarsi dalla peste morale. Senza però piegare la scrittura al presente. Restano indicative le storture umane, gli inganni, i camuffamenti, i fatti di cuore e di sesso nella società e in noi singoli». Interventi sul testo? «Solo sfron- damenti». Dialetti? «Adottati un po' di messinese, di bolognese (nessuno sforzo per me), e di sardo». La scena? «Un carro-furgone che è rifugio, cucina, camerino». Costumi? «Non contemporanei mastilizzati». La sequenza delle sette novelle? «Senza soluzioni di continuità, come nel teatro popolare, artigianale». Dopo Ariosto e Boccaccio, che prevede il Progetto Grandi Italiani di Baliani-Accorsi-Balsamo? «*Il Principe* di Machiavelli, nella stagione 1916/1917».

“Allora c'era da guardarsi dalla pestilenza, oggi dalla corruzione morale. Ma non abbiamo piegato la scrittura al presente...”

All'Ambra Jovinelli da giovedì 19 fino al 1 marzo Il classico del Trecento a cura della compagnia Nuovo Teatro con la Fondazione La Pergola



